



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 8/141 del mese di Agosto 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

LA TORRE DI BABELLE



29 giugno 2025

Un'insegna delle Assicurazioni Generali, situata sulla Torre Hadid a CityLife, Milano, ha subito un crollo parziale questa mattina. L'insegna, posta a 192 metri di altezza, si è inclinata pericolosamente, causando l'evacuazione della torre e dell'area circostante, con la chiusura della stazione della metropolitana Tre Torri.

Genesi 11,4

"Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo".

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 8/141, agosto 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.541 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 31 luglio 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

L'IMPORTANZA DELLO ZERO

"Vali zero!" Io, che ho frequentato le scuole elementari, come si diceva una volta, in una classe di 45 bambini con un solo maestro per tutte le materie, le ho sentito dire questa frase più d'una volta. Forse non era proprio il massimo come approccio pedagogico, certo era uno shock che scuoteva il malcapitato rimettendolo in carreggiata o più spesso perdendolo per sempre.

Eppure mai frase fu più inappropriata, perché lo zero è di un'importanza fondamentale, anche se si affacciò nel mondo occidentale molto tardi.

I romani non lo conoscevano: rudi soldatucci, molto pratici, come potevano immaginare un "non numero"? Contavano i soldati e quindi un soldato I, due soldati II e così via con lettere banali come V per il cinque, C per il Centum, M per il Milia... e qui si fermarono, per cui se nelle somme ancora se la potevano scapolare, nelle moltiplicazioni entravano in crisi nera.

Ma anche i greci, pur essendo grandi filosofi abilissimi nello spaccare un capello in quattro, non conoscevano lo zero, sia perché nel loro DNA c'era il *horror vacui*, cioè l'impossibilità di concepire il vuoto, il nulla e quindi anche lo zero, sia perché i loro numeri erano le lettere dell'alfabeto: l'uno era alfa (α), il due beta (β), il tre gamma (γ) e quindi nel fare le operazioni erano concitati peggio dei romani. Ciò nonostante i greci fecero molte scoperte (Euclide, Archimede, Pitagora), ma per lo più basate sulla geometria.

Ma ecco che attorno all'anno 1000 gli arabi, grandi astronomi e quindi obbligati a usare numeri "grandi", inventano lo zero e il valore posizionale delle cifre (ma l'origine è molto precedente e indiana).

Lo zero è uno zero ma se è messo accanto ad una cifra ne duplica il valore (10), se poi chiama un fratello lo centuplica (100) e se i fratelli sono tre lo millecuplica (1000) addirittura: ditemi ora se zero vale poco?

Quindi lo zero, che si per sé non vale nulla, ha una straordinaria potenzialità di accrescimento, basta saperlo trattare nei modi giusti accostandolo ad altri numeri che valgono di più. Se quel malcapitato mio compagno di classe, che valeva zero, fosse stato accostato ad un maestro meno *tranchant*, avrebbe potuto estrinsecare le sue potenzialità, amplificando oltretutto i "numeri" del maestro stesso.

Del resto non è dal nulla che qualche miliardo d'anni fa è nato tutto l'ambaradan nel quale viviamo? Big bang o mano divina, sempre figli di un bel zero siamo!

Liborio Rinaldi

È da varie generazioni che sono terminati i tempi delle classi "pollaio" di quaranta e più scolari, di una sola maestra per classe per tutte le materie e del trattamento, diciamo così, ruvido dei bambini.

Eppure questa era la realtà durata fino al primo dopoguerra, era la realtà in cui è cresciuta e, bene o male, è stata educata la generazione degli uomini del fare che hanno risollevato l'Italia dalle macerie portandola al cosiddetto "miracolo economico", i cui benefici effetti sentiamo ancora oggi, tempi di tanti diritti e di pochi doveri.



LA VOCE DELL'ESTATE

UN GIOCO MA NON TROPPO

Proponiamo un gioco che gioco non è. Il famoso scrittore Gianni Rodari (1920 - 1980) proponeva ai bambini (ma non solo) il gioco del "binomio fantastico" e cioè "l'accostamento di due parole o immagini apparentemente senza legami, per stimolare la creatività e l'immaginazione, portando alla creazione di nuove storie o concetti".

Facciamo un esempio. Se si intitola un racconto: "Un cane aveva un naso", si possono inventare 100 storielle, più o meno scontate. Ma se si invertono le parole e si intitola il racconto: "Un naso aveva un cane" ecco che le cose si complicano ed è d'obbligo far scatenare la fantasia, stimolando il nostro cervello spesso pigro.

Riportiamo alcuni binomi fantastici e ne suggeriamo altri: c'è qualche lettore che vuole cimentarsi in questo gioco che gioco non è? Pubblicheremo volentieri i raccontini (brevi, in prosa o in rima).

UNA BICICLETTA AVEVA UN ORECCHIO

Giovanni, meccanico molto distratto, anzi, alcuni dicevano che era matto, montò su una bicicletta un orecchio che non serviva a nessuno perché era molto vecchio e lo mise proprio sul manubrio in mezzo realizzando una bici unica, senza prezzo.

Giovanni un poco si vergognava quando in giro per il paese pedalava, perché lo guardavano tutti con stupore pensando: "una bici orecchiuta! Che orrore!"

Ma un giorno un gattino stava per annegare e l'orecchio della bici sentì il suo miagolare, poi piangeva un bambino in casa solo e l'orecchio l'udì in un attimo, in un volo, e così girando per le vie e per le piazze Giovanni scopriva problemi di tutte le razze.

Allora chi aveva preso per pazzo Giovanni capì che la bici orecchiuta non faceva danni, e così girando fiero per tutto il paese da mattino fino a sera solo applausi prese.

UN NASO AVEVA UN CANE

L'occhio di Giovanni aveva un canarino, dovevate sentirlo, un vero canterino; iniziava a gorgheggiare la mattina presto finché l'occhio non fosse del tutto desto.

L'orecchio di Gustavo invece aveva un gatto che al minimo rumore s'alzava di scatto, così aiutava il vecchietto ormai quasi sordo a fargli percepire il più lieve accordo.

La bocca di Filippa aveva un pappagallo con piume di colore rosso, blu e giallo, che pronunciava per lei le parole più strane di lingue europee ma anche americane.

Il naso di Pierino invece non aveva niente, ma un giorno vide un cane, un vero pezzente, che viveva rubacchiando qui e là un osso e a vederlo il suo animo fu subito scosso. Il naso, impietosito, prese con sé quel cane, lo sfamò con una minestra e un chilo di pane. Si sa che i cani non servono proprio a niente, ma chi ce l'ha è felice e nessuno poi si pente.

PRESENTAZIONI DEL MESE DI AGOSTO

venerdì 1 agosto

sala Veratti, via Veratti 20, Varese, ore 18

venerdì 8 agosto

biblioteca di Orino (Va), via Garibaldi 178, ore 21

5 - 6 - 7 - 8 agosto presso la biblioteca dalle 17.30 alle 20 mostra di foto storiche sull'autostrada dei laghi

venerdì 29 agosto

biblioteca di Bodio Lomnago (Va), piazza don Gandini 1, ore 21

Continuano le presentazioni del libro "**Inizia il futuro**", sempre con grande interesse e partecipazione.

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso nota poco o per nulla, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per info o ricevere il libro a casa scontato scrivi a:
info@museoappenzeller.it

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagnana

Lomnago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

LA VOCE DELL'ARTISTA CALOGERO LOMBARDO



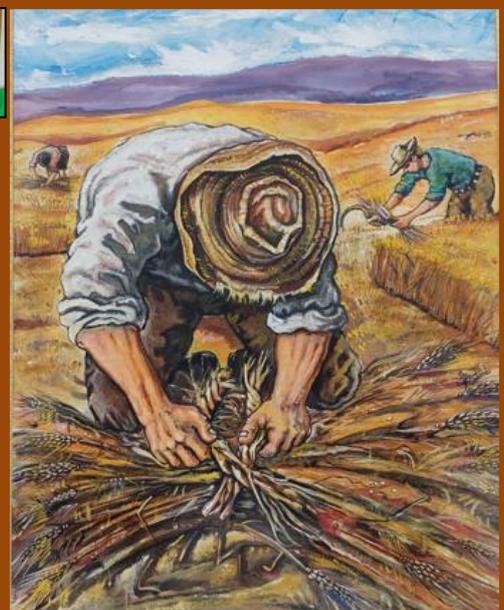
Calogero Lombardo ha mostrato fin da bambino una passione per il disegno e la pittura, coltivata con impegno e curiosità. Pur avendo avuto come maestri Lorenzo Viviano e Giovanni Giordano, ha scelto un percorso principalmente autodidatta, frequentando musei, gallerie e studi di artisti per approfondire la sua formazione.

In gioventù si è dedicato alla pittura figurativa, realizzando copie di opere di grandi autori, un esercizio che gli ha permesso di sviluppare tecnica e sensibilità. Con il tempo la sua ricerca artistica si è spostata verso la scultura su legno, dove utilizza le forme naturali del materiale per creare opere che dialogano con la natura stessa. La sua pittura si caratterizza per l'uso di colori materici e forme geometriche inserite in spazi astratti, rappresentando un percorso interiore di espressione e di emozione.

Nel 2010 ha contribuito a fondare l'associazione artistica "Insieme per l'arte", impegnata in percorsi storico-territoriali. Grazie a questo progetto la biblioteca comunale di San Cataldo è stata arricchita da numerose sue opere, diventando un punto di riferimento culturale per l'intera comunità.

Calogero Lombardo è un artista che unisce tecnica e introspezione, trasformando la materia in espressione, con particolare attenzione alla valorizzazione delle forme naturali del legno nella scultura.

Enza Spagnolo, critica letteraria



LA VOCE DELLA SVIZZERA

CARONA

Un piccolo paese, ma ricco di storia e di arte, nel Canton Ticino, appena oltre il confine: ce lo descrive l'amico "pellegrino" Gioele Montagnana.

Spesso sono i luoghi meno noti a celare meraviglie inimmaginabili. È il caso di Carona, comune autonomo fino a una decina di anni fa che venne poi inglobato in quello di Lugano nell'ambito del progetto di ridurre il numero di comuni del Canton Ticino per garantire una migliore amministrazione del territorio.

Nel Medioevo Carona, con il vicino abitato di Ciona, costituiva una castellanza, i cui terreni appartenevano alla diocesi di Como, finché nel 1472 divenne una parrocchia indipendente. La sua fedeltà ai Visconti, duchi di Milano, fruttò al piccolo borgo privilegi ed esenzioni fiscali fin'oltre l'epoca medievale.

Carona è conosciuta anche per il porfido rosa del Ceresio, una pietra naturale tipica della regione del lago di Lugano, che qui veniva estratta e lavorata. Si tratta di un materiale che si contraddistingue per la sua durezza e per il suo colore rosso-rosato.

Tornando però ai tesori spesso nascosti, quello per cui questo paese stupisce è la Chiesa dei santi Giorgio e Andrea dal momento che essa racchiude delle opere d'arte estremamente pregevoli. Al suo interno infatti si trova non solo una riproduzione dell'Ultima cena di Leonardo Da Vinci (1452 - 1519), bensì anche una riproduzione del Giudizio universale di Michelangelo (1475 - 1564) a opera del pittore comasco Domenico Pezzi, detto il Furgnirco, realizzata nel XVI secolo. Quello che stupisce è la fedeltà di entrambi gli affreschi agli originali. Dal momento che all'epoca non esistevano le macchine fotografiche, la straordinaria minuziosità con la quale queste due opere d'arte sono state realizzate suggerisce che gli artisti debbano aver studiato a fondo gli affreschi al punto da essere in grado di riprodurli in uno spazio ben più ristretto, mostrando anche una capacità di modificare le proporzioni non indifferente.

I post più isolaa, spess, i tegn dent i so meraviglie inimaginabii. L'è propi il cas da Carona, che fin a una desina d'ann fa l'era un comun autònom, e pö l'è vegnüü inglobaa in quel da Lügàn, per via dal projet da ridüzz i comun del Cantón Ticin, cüsi da fa una amministraziun pü bona.

Indel Medieuv Carona, insiem a Ciona, furmava una castellanza, cun i sò teren che i vegnivan dal vescüva' da Còmm fin al 1472, quann l'è deventaa una parrocchia indipendente. La fedeltà ai Visconti, dücch da Milàn, gh'ha regalà al paesin privileg e esenzion fiscal oltre el Medieuv.

Carona la gh'è famosa pur el porfid rosa del Ceresio, una piera naturàl tipica del regiun del lagh da Lügàn, che chì vegniva scava e lavorada. L'è un material che si distingue per la sò durezza e per el sò color ross-rosaa.

Ma vegnend al tesor piat, quel che stupiss indel paes, l'è la Gesa di San Giorg e André, perché dent la tegn opre d'art veramente pregevole e sorpredent. Dent la gh'è no domà una riproduzione dell'Ultima Cena da Leonardo Da Vinci (1452 - 1519), ma pur una riproduzione del Giudizi Universaa da Michelangelo (1475 - 1564), fata dal pittur comasc Domenico Pezzi, ciamà il Furgnirco, indel XVI secol.

Quel che lassa a bocca verta l'è la fedeltà di tutt e düh i afresc agli original.

Considerand che a quell'epoca sigurament no gh'era i màcin fotografic, la minuziosità cun cui i opre i èn staa fat, la fa pensà che i artist i ghe devon esser staa lì a studià ben i original, al punt da savè riprodues a memòria in un spazi pü stret, e mostrando una capacita d'adattament straordinaria.



Purtroppo l'affresco del Giudizio Universale, collocato nell'abside, è difficilmente accessibile.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

L'EFFETTO CASCATA

La storia non si fa con i "se", lo sanno tutti. Come divertimento estivo l'amico Fiorenzo Innocenti ci propone la storia della (forse) passata pandemia di Coronavirus con una strepitosa cascata di "se". Bastava che non se ne fosse avverato solo uno e avremmo guadagnato due anni di vita (e milioni di persone la loro vita intera).

Se i cinesi non avessero disboscato la foresta, se le case non si fossero spinte fino ai suoi limiti, se la città non fosse diventata così popolosa, se non avessero cacciato gli animali selvatici, se non fossero andati a catturare pipistrelli, se non li avessero portati vivi al mercato di Wuhan...

Se i cinesi non avessero quei terribili gusti alimentari, se ci fosse stata una legge che vietava la macellazione di quegli animali, se non avessero comprato quel pipistrello, se non lo avessero mangiato, se quello che l'aveva mangiato non fosse andato in giro dappertutto...

Se il suddetto si fosse coperta la faccia invece di gridare, se avesse parlato sottovoce, se fosse stato più educato, se quando si era ammalato si fosse capito subito, se invece di una città così caotica e popolosa fosse successo in un villaggio dell'interno...

Se non ci fossero stati così tanti commerci e commercianti, se non fosse dilagato così rapidamente, se gli italiani non avessero avuto fabbriche delocalizzate a Wuhan, se fossero rimasti là quando avevano la tosse, se non fossero andati in giro per il mondo, in aeroporti, stazioni, ristoranti, metropolitane...

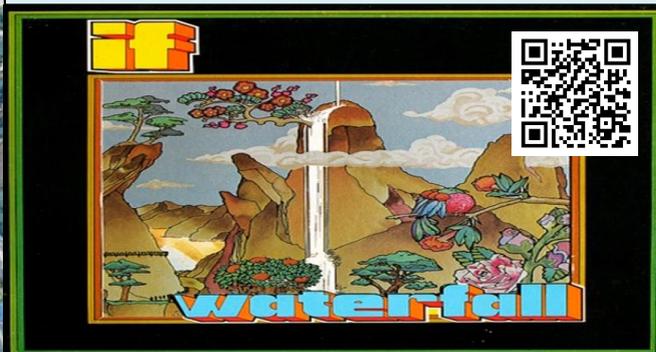
Se quel commerciante una volta arrivato in Italia fosse stato subito isolato, se il virus una volta esploso in Italia fosse stato immediatamente sconfitto, se quando sembrava sconfitto non avessimo ripreso a vivere come se nulla fosse successo, se tutto questo si fosse interrotto in un punto qualsiasi... non ci sarebbe stato l'Effetto Cascata e non ci sarebbe stata una Seconda Ondata.

"Se" in inglese suona "If" ed IF era il nome di un gruppo di *jazz rock* inglese degli anni '70 che produsse pregevoli cose ormai cadute nell'oblio. E l'effetto cascata ci dà il la per ascoltare uno dei loro pezzi più belli: WATERFALL (Cascata).

In copertina una cascata di Hokusai, grandissimo pittore giapponese dell'800. Se non ci fosse RADIO FLO INTERNATIONAL, Radio Flo International non vi salterebbe.



L'artista giapponese più famoso nel mondo occidentale è sicuramente Katsushika Hokusai (1760-1849). Si può dire a buon diritto che conosciamo in modo approfondito non solo i paesaggi, ma anche la società giapponese e i suoi costumi del periodo della restaurazione Meiji (XVIII - XIX secolo) grazie ai dipinti e alle incisioni di questo straordinario artista. Hokusai fu pittore, grafico e illustratore, ma forse le sue opere che più colpiscono noi occidentali realizzate nello stile *ukiyo-é*, parola giapponese che si può tradurre più o meno come "immagini di un mondo in movimento, fluttuante".



<https://youtu.be/y7j6m6IFwTE?si=jBveekEmKBd3Tzv9>

LA VOCE DI MONDI LONTANI

LE TRE SORELLE SOONG

Nonostante un libro a loro dedicato e un film uscito nel 1997, la storia di queste tre sorelle, che "hanno fatto" la Cina, è poco nota. Ce ne parla l'amico frate Luigino Belloli, gran conoscitore di quel paese.

Per chi vuole conoscere e capire la Cina nazionalista è indispensabile avere un'idea di come la Famiglia Soong e le sue tre sorelle abbiano influenzato la sua storia nel secolo scorso.

Nei primi anni del 1900 le tre figlie del noto missionario e industriale cinese Charles Soong frequentarono la scuola. Il loro futuro, così come quello del Wesleyan College, non fu più lo stesso dopo il periodo trascorso in questa prestigiosa scuola americana.

Una sorella amava i soldi, l'altra amava il potere e l'ultima amava la Cina.

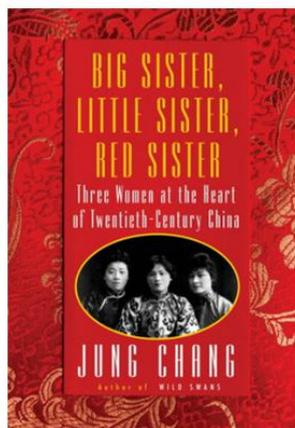
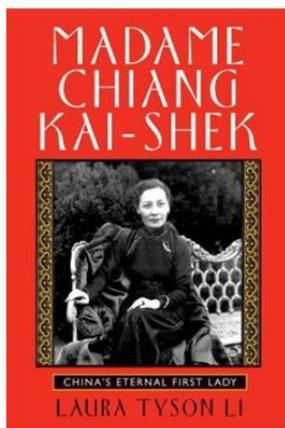
Per tutto il resto del ventesimo secolo le tre sorelle Soong esercitarono una crescente influenza insieme ai loro mariti o, nel caso di Ching-ling, continuando il lavoro del marito dopo la sua morte. Ai-ling e May-ling sostenevano la politica di destra emersa con la leadership del Generalissimo Chiang Kai-shek, mentre Ching-ling continuò a fungere da voce della sinistra. Le loro diverse opinioni politiche le tennero lontane per gran parte della loro vita.

Soong Ai-ling è ricordata soprattutto per la sua astuzia in materia finanziaria. Ching-ling fu la madre della Cina e Jay Chang scrive che fu la prima consorte di un leader politico di qualsiasi parte del mondo ad agire come "first lady". May-ling era meglio conosciuta come ambasciatrice per la Cina (e in seguito Taiwan) nel mondo occidentale. May-ling, morta nell'ottobre del 2003 all'età di 105 anni, aveva vissuto a New York City.

Le tre sorelle Soong furono le prime donne cinesi a ricevere un'istruzione negli Stati Uniti. La sorella maggiore, Ailing, frequentò la Wesleyan dal 1904 al 1909. Quando tornò in Cina, sposò H.H. Kung, una figura di spicco nel mondo finanziario cinese e nel partito nazionalista, e divenne Madame Kung, matrona della leggendaria famiglia Kung.

La seconda sorella, Ching Ling, frequentò il Wesleyan College dal 1908 al 1913. Al suo ritorno in Cina sposò Sun-Yat Sen, fondatore del movimento nazionalista cinese e divenne il "George Washington della Cina". Ching Ling, fino ad oggi, è venerata come la Madre della Cina.

La sorella più giovane, May-ling, arrivò al Wesleyan College alla tenera età di dieci anni e rimase alla scuola dal 1908 al 1913. Fu l'unica sorella a non laurearsi. Tuttavia, ricordò generosamente il college e i compagni studenti per tutta la vita. May-ling Soong sposò il generale Chiang Kai-shek nel 1927 e per i successivi otto decenni rappresentò la Cina libera come First Lady del paese.



Due, tra i numerosissimi, libri scritti sulle tre sorelle. A seguire la locandina del film e una loro foto.

Il film *The Soong Sisters* (1997), diretto da Mabel Cheung, è un film storico cinese che racconta la vita delle tre celebri sorelle Soong — Ai-ling, Ching-ling e Mei-ling — e il loro ruolo cruciale nella storia della Cina del XX secolo. Attraverso le loro relazioni con figure politiche come Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek, il film esplora il conflitto tra ideali politici, legami familiari e scelte personali in un'epoca di grandi trasformazioni per la Cina.

LA VOCE DI DANTE

IL CONFERENZIERE CHE NON LA FINIVA PIÙ

Tenere una conferenza è un'arte, che sicuramente non conosceva l'oratore di cui questo mese ci parlano gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandì.

Nella seconda metà dell'Ottocento il culto di Dante toccò il culmine. Erano frequentissime, intatti, le conferenze sulla Divina Commedia, che veniva sviscerata, sezionata e analizzata in tutti i suoi risvolti.

Un valido dantista fu invitato a inaugurare un ciclo di conferenze. L'argomento era il celebre episodio di Paolo e Francesca, raccontato nel canto V dell'Inferno. Nel corso della conferenza ogni terzina veniva accuratamente spiegata fin nei minimi dettagli con una straordinaria ricchezza interpretativa e con un'infinita disanima di ogni possibile significato.

L'ottimo professore scandagliava il contenuto di ogni parola, ricostruiva la storia di Ravenna e dei signori da Polenta, mentre il pubblico, trascorsa la canonica prima ora della conferenza, attendeva rassegnato che l'oratore si avviasse verso la fine. Sennonché l'ora era passata, senza che lo scartafaccio dell'oratore si fosse di troppo assottigliato. Quest'ultimo arrivò finalmente al punto culminante del racconto di Francesca, quello in cui lei e Paolo lessero che la bocca desiderata e sorridente di Ginevra veniva baciata da Lancillotto: "Quando leggemmo il disiato riso / esser baciato da cotanto amante...".

L'oratore, mentre recitava quei versi, si stringeva al petto con passione il quaderno su cui aveva scritto gli appunti, e poi seguì: "questi, che mai da me non fia diviso...".

In quel preciso istante in sala ci fu un momento di smarrimento generale e di grande preoccupazione, tanto che il presidente del Circolo organizzatore, che gli sedeva vicino, trasse l'orologio dal taschino e con tono bonario gli mormorò: "No! No! Dividetevi, professore, dividetevi! Sono le cinque e un quarto!" Il conferenziere, che parlava da due ore e un quarto, allora continuò: "la bocca mi baciò tutto tremante". E poi si avviò rapidamente alla conclusione.

Parlando sempre del canto V dell'Inferno, è interessante notare che durante tutto il racconto a parlare è sempre Francesca; il suo amante sta infatti sempre in silenzio. Solo all'ultimo l'attenzione si sposta su Paolo, "l'altro [spirto]", che piange silenziosamente. Nell'ultima terzina il *pathos* è al culmine; Dante, già turbato emotivamente, non regge e sviene per l'intensità dei sentimenti provati, per l'angoscia che ormai l'attanaglia e cade come morto.

Nel ritmo e nei suoni dell'ultimo verso c'è tutto il dolore di Dante. La monotonia dei bisillabi è angoscian- te, così come quel susseguirsi di suoni duri delle C gutturali, che si ripetono martellanti («E càddi còme còrpo mòrto càde»); inoltre echeggiano all'interno del verso lugubri assonanze («corpo morto»). Gli accenti, sempre sulla prima sillaba, sono come progressive fitte dolorose che portano al deliquio, col quale il canto trova il suo inatteso ma non ingiustificato epilogo.

Con questi "trucchi" linguistici Dante non annoia mai, come invece talvolta capita ai suoi conferenzieri.

Il perfetto oratore non deve
ANNOIARE

- 1) Nessun discorso più di 10 minuti
- 2) Ogni intervento deve far ridere almeno un paio di volte
- 3) Nessun intervento superi l'ora
- 4) Al primo sbadiglio, si chiude
- 5) Alla fine sempre un bicchiere
- 6) Didascalie al massimo di 10 righe
- 7) No linguaggi accademici
- 8) No paroloni incomprensibili
- 9) Non si spiega, si racconta
- 10) Mai prendersi troppo sul serio



Amos Cassioli
(1832 - 1891)
Paolo e Francesca
(1870)

Tra non molto la tragedia li travolgerà, ma per il momento essi vivono un momento sospeso nel tempo perché nel loro caso l'amore è totale abbandono.

LA VOCE DEI MOTORI

LE AUTOMOBILI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Con questo mese iniziamo a pubblicare un racconto che vede le auto, oltre alle persone, al centro di significativi fatti storici. Cominciamo con l'attentato di Sarajevo a bordo della Gräf & Stift, che scatenò la prima Guerra Mondiale, passando per l'Alfa Romeo di Benito Mussolini e concludendo (per questo mese) con la Fiat 2800 Presidenziale. Questo particolare racconto è pubblicato dall'amico Paolo Gamba, grande appassionato di automobili e amico del Museo, su Mondointasca, giornale *on line* di turismo e cultura del viaggiare, che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Dalla nascita dell'automobile vi sono stati eventi in cui i protagonisti, oltre le persone, sono anche le stesse automobili, tanto che quando si ricorda un episodio, lo si collega immediatamente anche al modello della macchina.

La Graef & Stift "Bois de Boulogne" e la Prima guerra mondiale

Gräf & Stift al Museo di Storia Militare di Vienna

L'attentato all'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, che costò la vita a lui e alla moglie Sofia, avvenne a Sarajevo il 28 giugno 1914, mentre era a bordo della vettura Gräf & Stift "Bois De Boulogne" del 1911. L'attentato fu la causa dello scoppio della Prima guerra mondiale. Fu un giorno che sembra essere stato preconizzato dalla targa stessa dell'automobile: A 11 11 18, dove la "A", potrebbe ricordare la parola Armistizio, che fu firmato l'11 novembre del 1918. In seguito un'aurea leggendaria di morti violente e orrendi incidenti la definisce come auto maledetta.

L'esemplare dell'attentato, carrozzato "double phaeton", sei posti e quattro marce, monta un motore a 4 cilindri da 32 cavalli. La vettura era stata costruita dalla Gräf & Stift, azienda viennese di auto, camion e autobus fondata nel 1902 da tre fratelli. L'auto è ancora conservata al Museo di storia militare di Vienna, insieme all'uniforme insanguinata dell'erede al trono asburgico.



L'Alfa Romeo della fuga di Mussolini Alfa Romeo 6C 2500 Sport Berlinetta

L'ultima vettura di Benito Mussolini fu l'Alfa Romeo 6C 2500 Berlinetta carrozzata Touring del 1939, che l'allora Duce regalò all'amante Claretta Petacci.

Proprio l'auto con la quale i due fecero l'ultimo viaggio disperato nel tentativo di sfuggire alla disfatta definitiva della Repubblica Sociale Italiana.

La sera del 25 aprile Mussolini abbandona Milano – per cercare di espatriare – raggiungendo prima Como e poi Dongo dove il 27 aprile viene arrestato dai partigiani insieme a Claretta Petacci.

L'Alfa Romeo della fuga rimase abbandonata in una stalla per ventuno anni prima di essere acquistata da un ufficiale dell'esercito americano per trecento dollari, che la spedì negli Stati Uniti dove venne restaurata.



La Fiat 2800 prima auto del Presidente (ph. Paolo Gamba)

L'auto del Presidente della Repubblica è ereditata dal precedente regime. Nel 1946 l'Italia versava in condizioni critiche e De Nicola, il primo Presidente, riutilizzò le Fiat 2800 dell'anteguerra. Erano lunghe 5 metri e mezzo che nel 1938 erano utilizzate insieme alle Lancia Astura e Dilambda. La Fiat 2800 rimase in servizio fino al 1948.

